

TEATRO

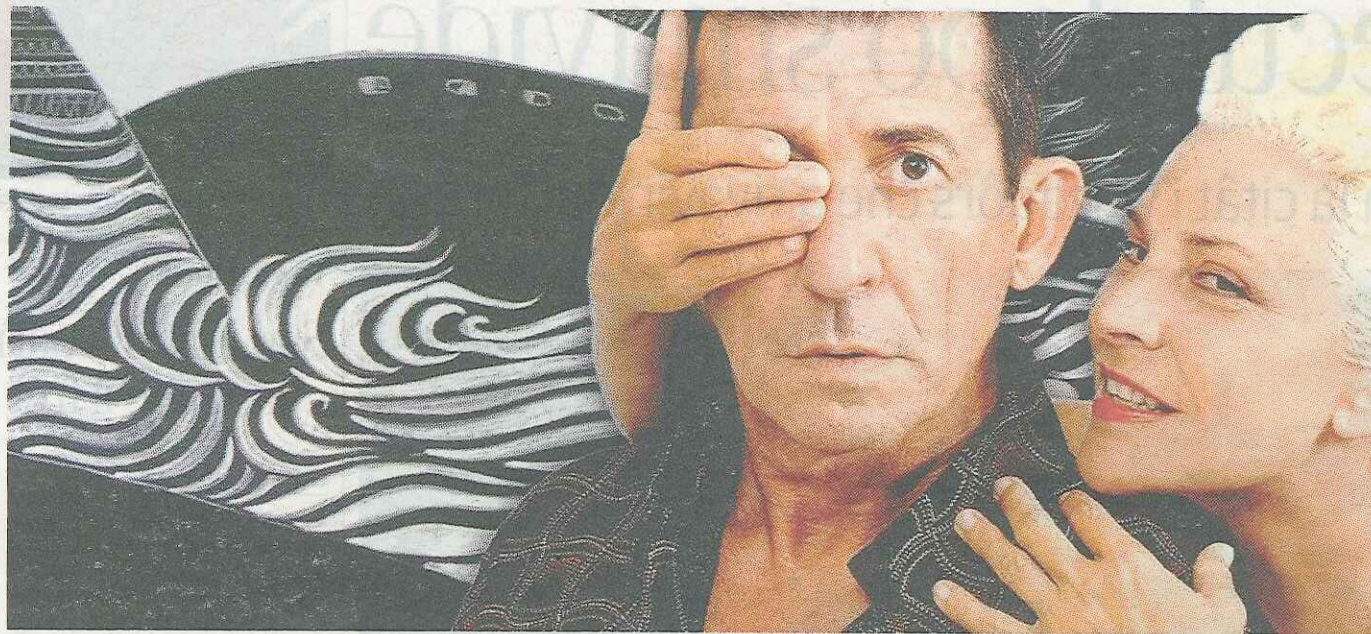
La storia di una croupier e di un ladro

Pamela Villoresi, da stasera a giovedì al Nuovo con Claudio Casadio, parla di "Il mondo non mi deve nulla" di Carlotto

di Gian Paolo Polesini

La regola scarna del teatro è: un palcoscenico, una sedia e un riflettore. Meglio se qualcuno deputato a recitare abiti il luogo. Così, per una completezza d'intenti. A tutto ciò si aggiunga un libro. E non come elemento scenico, sia chiaro. È letteratura che fuoriesce dalla rigidità della scansia per essere testo. Ha bisogno la prosa di agganci contemporanei, spesso pigliata bene dai *remake* dei classici o comunque da elaborazioni o da *déjà vu*. Poco frequenti le legali ruberie all'intelletto degli scrittori italiani, semmai l'opera si fa cinema, non teatro. «In realtà - spiega Pamela Villoresi protagonista assieme a Claudio Casadio di *Il mondo non mi deve nulla* di Massimo Carlotto da oggi a giovedì al Giovanni da Udine - la commedia nasce contemporaneamente allo scritto, infatti la storia è appositamente infarcita di dialoghi». Appetitoso inciucio, utile a scardinare il solito tran tran di un'arte millenaria e, a volte, col fiato corto.

Rimini è presa di mira, ormai è una città simbolo e i fan-tasisti la cercano per far muovere le loro pedine sul noto



Claudio Casadio e Pamela Villoresi sono i protagonisti di "Il mondo non mi deve nulla", una pièce tratta dal libro di Massimo Carlotto. Da stasera a Udine

lungomare con alle spalle il Grand Hotel. «Impossibile slegare qualunque azione da Federico Fellini. Ci vai dritto col pensiero appena oltrepassi l'insegna di benvenuto», precisa Pamela che in questa pièce ha un ruolo curioso: una croupier tedesca in pensione. Una stravagante lady, Lise, forse

non pronta, ma destinata a incontrare un ladro, Adelmo. Eh, la finestra di casa della signora è spalancata e quale miglior occasione per entrare senza fatica? L'equivoco è un *fil rouge* ed è sempre auspicabile imbattersi in un plot agile ed elettrico, altrimenti sai la noia. «Verità ce n'è - dice Villoresi -

mischiata ovviamente all'immaginazione, e ci mancherebbe. Se vogliamo restare ancora soltanto al presente basta guardare un telegiornale. Carlotto osserva col piglio suo la società e ne trae di conclusioni! In ogni pagina t'imbatti in una frase da appuntare. "Si nasce e si muore - ci ragiona su

Adelmo - è in mezzo si può vivere tutte le vite che si vuole».

Con circospezione entriamo in una zona privata di Pamela Villoresi. Interpretando una croupier, chissà se il casinò è stato talvolta un teatro di battaglia? Sorride. «Quand'ero una quindicenne innamorata della scena, ricordo i miei col-

leggi di compagnia *perdersi* in estenuanti partite di poker. Si usava nell'ambiente distrarsi con carte e denaro. Ero attirata da quel meccanismo, che intuitivo fosse elettrizzante. Un dopo spettacolo - stavamo girando con *L'ispettore generale* di Gogol - mi invitarono a giocare. Accettai. Persi dieci mila lire, una cifra. L'attrazione, fortunatamente, svanì. Fui un'ottima tutrice di me stessa. Mi sono limitata, negli anni, a lunghe maratone di *Memory* e di *Scarabeo*. Risaltiamo dentro *Il mondo non mi deve nulla*. «Se dovessi estrarre dal nucleo la miglior sostanza, ecco, direi che qui si oscilla in un limbo popolato da "ma ormai", ovvero la rassegnazione tipica di chi ha vissuto separato da se stesso. Cerchiamo sempre l'esistenza più vicina al nostro desiderio, non allontaniamoci troppo dal meglio».

Rimini, Fellini, *La grande bellezza*. Tutto torna. Villoresi l'ha assaporata tutta, 'sta magnificenza popolare.

«Sorrentino mi ha ridato la sicurezza che s'era un po' persa. E, nel contempo, ha trasmesso una meravigliosa energia al cinema italiano».